

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 88 (2019)
Heft: 1: Letteratura, Storia, Ricordi

Artikel: Un momento magico per il romancio : ricordando Heinrich Schmid
Autor: Cathomas, Bernard
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-825832>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

BERNARD CATHOMAS

Un momento magico per il romancio Ricordando Heinrich Schmid*

La vigilia di Natale del 1981 scrissi una lettera al professor Heinrich Schmid (1921-1999) per concordare un incontro allo scopo di riflettere sull'opportunità di creare una lingua scritta comune, valida per tutte e cinque le regioni dell'area romancia. Mai avrei potuto immaginare che da quell'incontro potesse nascere un rapporto di lavoro e di amicizia oltremodo fecondo e piacevole.

Da più di un anno, all'interno della Lia Rumantscha, nelle varie regioni e con linguisti affermati o alle prime armi, stavo intessendo discussioni su questo argomento. Sembrava veramente giunto il momento opportuno per ritentare – forse per l'ultima volta – di creare una lingua scritta sovraregionale. Infatti, dagli anni Cinquanta in poi, nell'area romancia giungevano con sempre maggiore frequenza testi in tedesco insieme a nuove merci con denominazioni tedesche, che finivano per scalzare sempre più il romancio. Non si era riusciti a persuadere i fornitori di merci e testi ad usare i diversi idiomi regionali per raggiungere questo piccolo territorio. “Un solo romancio o nessun romancio!”: un'altra soluzione era impensabile.¹

Ma chi era in grado di creare un tale romancio scritto unitario? E in che modo? Nessuno fra i reto-romanisti indigeni si era lasciato convincere a proporre modalità concrete e possibilità per una soluzione di questo annoso problema.

La persona che trovò la soluzione

Heinrich Schmid mi telefonò il primo giorno feriale dopo Natale, dimostrando grande interesse, ma chiedendomi anche se ritenessi opportuno che, ad immischiarsi in questa delicata faccenda del “romancio scritto comune”, fosse uno zurighese e non un romancio! Conversammo al telefono come vecchi conoscenti, benché durante i miei studi zurighesi io avessi conosciuto il professor Schmid soltanto di fama, mediata dall'ammirazione dei miei colleghi che frequentavano i suoi corsi, al contrario di me che studiavo germanistica e che per questo motivo non seguivo le sue lezioni (e ancora oggi me ne rammarico).

Ci riunimmo l'8 gennaio 1982 a casa di Schmid e della moglie Veronica Bruppacher, al Kapfsteig 32 di Zurigo: Ricarda Liver, professoressa di romanistica a Berna, Alexi Decurtins, redattore responsabile del *Dicziunari Rumantsch Grischun*, e il sottoscritto. Con somma meraviglia dei presenti e con mia grande soddisfazione, dopo

* Traduzione dal tedesco di Paolo Parachini.

¹ Per un quadro completo ed esaustivo si veda il mio *Der Weg zu einer gemeinsamen romanischen Schriftsprache. Entstehung, Ausbau und Verbreitung des Rumantsch Grischun*, in «Bündner Monatsblatt» 2012/1, pp. 28-62.

una succinta introduzione, il professor Schmid ci espose le sue considerazioni riguardo a una lingua scritta comune. In pochi giorni era riuscito a delineare un primo progetto, accompagnato da chiare descrizioni delle sue tappe. I suoi due principali interrogativi erano i seguenti:

1. Scegliere una lingua scritta fra quelle già esistenti? Se sì, quale? Perché proprio quella? Andrebbe comunque modificata?

2. Oppure è preferibile mettere sullo stesso piano i cinque idiomi e – in ossequio al principio della maggiore frequenza – scegliere e combinare le forme più diffuse? Così, partendo dal materiale linguistico esistente, si sarebbe dato vita a una nuova variante, latrice delle caratteristiche principali della lingua e sicuramente comprensibile in tutta l'area romancia.

Già durante il primo colloquio Schmid aveva considerato vantaggi e svantaggi delle due opzioni e prediligeva la seconda. Rinviava inoltre al giovane sociolinguista Harald Haarmann e a una sua pubblicazione del 1975 in cui aveva mostrato come la maggior parte delle lingue europee (tra altre, il tedesco, l'inglese e l'italiano) fossero lingue di convergenza che – nel corso della loro storia – a un certo punto erano state create “artificialmente” mediante forme regionali.² Per quale motivo non avrebbe dovuto essere possibile lo stesso processo anche per il romancio? Oppure era già troppo tardi? Ero rimasto impressionato dal fatto che Schmid, un romanista di stampo classico, non solo avesse letto il libro di Haarmann, ma si riferisse perfino alle sue teorie.

Non è certo azzardato affermare che, nel caso del progetto *Rumantsch grischun*, il professor Schmid – sostenuto com'era da uno spirito ottimistico – sia andato incontro a qualche rischio, in netto contrasto con la sua proverbiale cautela filologica. Quindici anni più tardi scrisse: «Nessuno di noi sapeva dove saremmo andati a finire, anch'io lo ignoravo. Avevamo concordato che i miei suggerimenti non dovevano essere vincolanti, e che – nel caso si fossero dimostrati inadatti – venissero relegati nel dimenticatoio. Quindi, per me era chiaro: il mio apporto doveva essere a costo zero, e in effetti non costò proprio nulla».³

Preparato alla perfezione per affrontare questo arduo compito

Come è stato possibile che un professore zurighese, di lingua madre tedesca, in tempi brevissimi sia stato in grado di definire le linee guida di una lingua scritta comune alle cinque regioni linguistiche romance dei Grigioni? La spiegazione si può evincere dalle sue stesse parole:

È ovvio che le mie “linee guida” non siano sorte in pochi minuti, come per incanto, con qualche geniale tocco di pennello; sono bensì il risultato di un lavoro durato sei settimane. Ma a monte di queste sei settimane [...] sta un periodo di preparazione ben più lungo. Non si tratta di tre anni, ma di circa quarantacinque, poiché già da giovane liceale, molto prima che mi inoltrassi nel “territorio romancio”, ero rimasto

² HARALD HAARMANN, *Soziologie und Politik der Sprachen Europas*, dtv, München 1975.

³ HEINRICH SCHMID, *Relazione tenuta in occasione del premio conferitogli dalla Fondazione Dr. J.E. Brandenberger nel 1996*, in «Annalas» 111/1998, p. 106.

misteriosamente ammaliato dal romancio grigionese e – in modo del tutto autodidatta e amatoriale – avevo iniziato a studiare una variante dopo l'altra: un'attività impegnativa, certo, ma oltremodo gratificante. Più tardi mi occupai professionalmente di questa amata lingua, e nel 1953 fui chiamato a collaborare al *Rätisches Namenbuch*, sotto la direzione di Andrea Schorta. Poi per circa quindici anni fui anche redattore a tempo parziale del *Dicziunari Rumantsch Grischun* e durante un quarantennio membro – e per un certo tempo – presidente della Commissione filologica dello stesso *Dicziunari*: ciò ha comportato la revisione di centinaia di bozze e la verifica e correzione di errori e imprecisioni – una montagna di documenti – in cui si manifestavano i singoli idiomi e le singole forme dialettali del romancio retico. Così mi bagnai con le acque di tutti i fiumi e ruscelli dei romanci. Inoltre l'idioma romancio faceva anche parte – fra le altre materie – del mio magistero all'Università di Zurigo, un argomento ricorrente ogni tre o quattro semestri. Pertanto nel 1982, quando – del tutto inaspettatamente – mi fu assegnato questo compito, mi ritrovai con un buon bagaglio di conoscenze e di utili annotazioni.⁴

Rigore, passione ed empatia

Nei primi mesi del 1982 rimasi in stretto contatto con il professor Schmid. Indimenticabile fu per me constatare con quanta circospezione ed empatia egli si accingeva ad affrontare la questione, allo scopo di conferire al progetto, sin dal suo esordio, ampi margini di manovra. Schmid verificava i suoi suggerimenti durante i colloqui con gli studenti, li discuteva con i reto-romanisti (li conosceva tutti!), li sottoponeva a persone di fiducia e di comprovata competenza. Coinvolgeva tutti, ascoltava, rifletteva, spiegava, raffinava, creava consenso, teneva in considerazione qualsiasi critica, e alla fine convinceva chiunque.

Mi rammento perfettamente la conversazione avuta con lui quando si trattò di scegliere il nome adatto per la nuova lingua standard. Sul tavolo c'erano parecchie proposte: *rumantsch da chanzlia*, *rumantsch grischun*, *rumantsch cuminaivel*, *rumantsch clav*, *rumantsch unitar*, *rumantsch da punt*, *interrumantsch*, *rumantsch surregiunal*. Noi della Lia Rumantscha temevamo che il nome *rumantsch grischun* non venisse accettato dalla Societad Retorumantscha, poiché questa denominazione era già utilizzata per il *Dicziunari Rumanstch Grischun*. Per Heinrich Schmid il nome *rumantsch grischun* era appropriato e importante, poiché rispecchiava perfettamente il concetto del progetto: un idioma scritto comune per l'intera area romancia. Trattò personalmente la questione con i rappresentanti del *Dicziunari*, ottenendone il consenso.

Una sera di fine marzo del 1982, di ritorno da Morcote e diretti a Zurigo, Schmid e la moglie Veronica si fermarono da me alla Calunastrasse a Coira per consegnarmi il progetto praticamente finito delle *Richtlinien für die Gestaltung einer gesamtbündnerromanischen Schriftsprache RUMANTSCH GRISCHUN*: si trattava di venticinque pagine dattiloscritte con tabelle, che – passo dopo passo – illustravano il procedimento di standardizzazione. Lessi il testo quella stessa sera, ne rimasi commosso e per la prima volta ebbi questa certezza: «Così potrà e dovrà funzionare».

⁴ Ivi, p. 107.

Lasciare le redini confidando nei realizzatori

Pure scolpito nella mia mente rimane il turbamento che ebbi nel corso di una conversazione del gennaio 1982, quando Heinrich Schmid mi informò che avrebbe sì elaborato le linee guida del nuovo idioma, ma che sarebbe poi toccato agli stessi romanci completare il progetto nei dettagli e stabilire tempistiche e modalità per introdurre il nuovo standard nella comunità retica. Soltanto se il progetto fosse stato fatto proprio dai romanci, avrebbe avuto la possibilità di essere accettato: questa era l'opinione di Schmid, e aveva visto giusto! Ma chi fra i romanci doveva assumersi questo compito? Le linee guida rappresentavano indubbiamente un'ottima base, ma non garantivano ancora una elaborazione definitiva e dettagliata, e ancora meno l'accettazione quale lingua scritta da parte della popolazione.

E qui la fortuna ci venne in soccorso una seconda volta. Georges Darms, un giovane studioso di lingue indoeuropee (oltre che di retoromancio) che all'Università di Monaco di Baviera stava lavorando all'abilitazione, si lasciò convincere a sviluppare il progetto del *rumantsch grischun*. A partire dall'autunno 1982 lavorò per dieci anni, coadiuvato da una squadra di giovani retoromanisti, a un progetto finanziato dal Fondo nazionale per la ricerca scientifica, ampliando le linee guida, elaborando una prima grammatica, realizzando un corposo dizionario digitalizzato, verificando le traduzioni... La linguista Anna-Alice Dazzi Gross, che gli subentrò, si impegnò per più di un ventennio nello sviluppo del *rumantsch grischun*. Il progetto è in continua elaborazione, poiché grazie alla lingua scritta unitaria nuovi settori scritti con inedite terminologie si aprono al romancio. Vale a dire: queste terminologie possono essere trasferite senza problemi anche nei diversi idiomi regionali.

Una guida straordinaria sul difficile cammino del successo

Dal punto di vista linguistico, le linee guida elaborate da Heinrich Schmid erano perfette e non hanno dato adito a lunghe discussioni. La natura esplosiva del progetto si manifestò però soltanto al momento della sua implementazione nella comunità linguistica: solo allora la lingua standard apparve nella sua rilevante innovazione. L'implementazione del *rumantsch grischun* avvenne a cura della Lia Rumanstcha, e in quegli anni si ebbero accese discussioni e violenti attacchi, accompagnati da accuse, opposizioni e rifiuti.

In quei frangenti il professor Schmid mi telefonò ripetutamente, manifestando la sua completa adesione alla causa di una lingua scritta unitaria e attestando alla Lia Rumanstcha il proprio apprezzamento per quanto stavamo facendo. Schmid aveva piena fiducia nel nostro operato, ma più di una volta mi chiese se non mi fossi pentito di aver dato avvio a questo progetto. «Assolutamente no», fu la mia risposta. Ma non si trattò certo di una passeggiata. Evidentemente, nell'esecuzione di progetti di tale portata, i contraccolpi e le ostilità sono inevitabili. Eppure i successi non sono mancati, al contrario!

Nel 1996 il *rumantsch grischun* fu infatti adottato dalla Confederazione quale lingua ufficiale e nel 2001 anche dal Cantone dei Grigioni. Gradualmente la nuova

lingua scritta unitaria ha assimilato, per così dire, tutti i settori linguistici sovregionali. Sulla pagina web *chàtta.ch* si possono trovare le pubblicazioni – in ambiti disparati – scritte in questo nuovo idioma. La sua irradiazione avviene in particolare anche tramite i siti internet, nei programmi informatici e in altri contesti della comunicazione digitale. Per la diffusione quotidiana del *rumantsch grischun* sono stati e sono ancor oggi di capitale importanza le informazioni scritte e lette dalla RTR e le notizie brevi pubblicate sul giornale «La Quotidiana».

Heinrich Schmid si rallegrerebbe se potesse oggi constatare l'ampiezza acquisita dal *rumantsch grischun* e quanto esso abbia potuto arricchire le varianti regionali a lui tanto care, perché le nuove terminologie si innestano in effetti senza problemi anche in tutte le varianti locali del romancio.

Un grande grazie

Il progetto *Rumantsch grischun* è il risultato di un'opera collettiva, che ha visto la partecipazione di molti attori che si spera continuino a collaborare anche in futuro. Con le sue linee guida Heinrich Schmid ha gettato le basi teorico-linguistiche per questo progetto generazionale, segnando un momento magico per il romancio. Per questo assunto, per la sua apertura mentale e la sua empatia gli siamo infinitamente grati. Chi ha collaborato con lui sin dall'inizio e tutte le persone che nel corso degli ultimi trentasette anni hanno usato e continuano ad usare e ad apprezzare il *rumantsch grischun* e si sono adoperate per perfezionarlo e per diffonderlo devono esprimere a Heinrich Schmid la loro gratitudine. Il suo impegno merita tutto il nostro rispetto. Rimarrà sempre vivo nei nostri cuori.